

L'ANALISI

SE LE CAMERE
TRADISCONO
LA NAZIONE

VLADIMIRO ZAGREBELSKY

Vedere un deputato espulso e trasportato a braccia fuori dell'aula della Camera colpisce ancor più dello spettacolo che l'attore protagonista, alterato e fuori di sé, aveva poco prima rappresentato urlando offese.

Ogni parlamentare, come dice la Costituzione, "rappresenta la Nazione"; anche quando si fa espellere dall'aula in cui dovrebbe esercitare le sue funzioni "con disciplina e onore". La Nazione dunque è stata espulsa, perché un suo rappresentante ha meritato di esserlo.

Il recente episodio non meriterebbe un commento, che finisce con il darvi ulteriore pubblicità, se non consentisse di allargare lo sguardo a un processo di svilimento del Parlamento che è in corso ormai da tempo. Chi segue i dibattiti parlamentari (grazie a Radio Radicale) o anche solo guarda i telegiornali, è costretto ad ascoltare un livello di interventi spesso molto basso, nei concetti come nell'inguaggio, condito da ingiurie agli avversari e da esposizione di cartelli. Messe in scena a uso delle televisioni e dei telefoni cellulari, che spediscono all'esterno in temporeale le prodezze di singoli e di gruppi. Quelle recite non avrebbero luogo se le tecnologie ora disponibili non esistessero o non venissero ammesse in aula. In larga misura esse distorcono la condotta dei parlamentari adattandola alla finalità di propaganda. L'uso dei telefoni cellulari è poi occasione di anche altre riflessioni. È normale vedere parlamentari in aula chini sul loro telefono (non tutti naturalmente, ma molti). Qualche volta il teleobiettivo di un giornalista ha fotografato l'immagine di un videogiochi, ma il più delle volte si deve credere che il cellulare sia usato per lavorare, leggere documenti, tener contatti con gli elettori, ecc. Anche al banco del governo, il cellulare è protagonista (talora sotto il banco). A parte ogni altra considerazione, ciò dimostra che ciò che in aula si svolge è ritenuto inutile, tanto che è meglio dedicarsi ad altro. E questo è il punto più grave. Non c'è vero dibattito, non confronto delle idee prima del voto, ma scontata rappresentazione di posizioni precostituite. E allora effettivamente ascoltare, comprendere, replicare è una perdita di tempo. Il Parlamento - o almeno l'aula, poiché il lavoro delle Commissioni è spesso concreto e utile - è svuotato prima ancora che svilito. Anzi svilito con sceneggiate indegne, con spettacoli, urla ed invettive proprio perché svuotato del ruolo che gli sarebbe proprio.

Per renderlo utile a qualcos'altro viene trasformato in palcoscenico da cui lanciare messaggi. Messaggi tanto più efficaci - si ritiene - quanto più clamorosi.

È noto che da tempo la produzione legislativa è frutto di iniziativa del governo e solo marginalmente di proposte di parlamentari. E il governo - questo governo massimamente, ma anche quelli che l'hanno preceduto - procede per decreti-legge. Decreti-legge che si susseguono, con contenuti svariati e eterogenei, senza che seriamente siano motivati da "necessità e urgenza", come richiede la Costituzione per ammettere attività legislativa del governo. In questo periodo ad esempio vediamo il governo impegnato per settimane a definire il contenuto di una iniziativa che poi si tradurrà, come fosse naturale, in decreto-legge invece che in un normale disegno di legge su cui lavorerà il Parlamento. Quando poi il decreto-legge arriva nell'aula parlamentare per essere convertito in legge, gli emendamenti proposti da maggioranza o opposizione sono messi nel nulla con la tecnica della questione di fiducia. Il governo blinda la sua maggioranza su un suo testo.

Accade così che vi siano parlamentari che pensano inutile la partecipazione ai lavori dell'aula del Senato e della Camera e cercano una utilità altra e diversa rispetto a quella istituzionale. Recitano per un loro pubblico, esterno al Parlamento. Certi comportamenti sono criticabili non solo perché espressione di maleducazione, ma anche perché dimostrano l'opinione che i loro protagonisti hanno del Parlamento e della funzione che svolge. Tutto ciò è uno stravolgimento del disegno costituzionale ed anche un elemento di crisi della democrazia rappresentativa. Spia ne è anche il fatto che la diminuzione del numero dei parlamentari, su cui presto si andrà a referendum, sia stata presentata come misura diretta a ridurre i costi del Parlamento. E su quel terreno abbia successo. Spender meno per non sprecar denaro con il Parlamento? C'è un filo che lega certi spettacoli indegni e una crisi istituzionale profonda, che non porta nulla di buono. —

• RIPRODUZIONE RISERVATA

